

Dagli Statuti si evince chiaramente il passaggio del Santo presso l'Abbazia



# Ma Bernardo è mai



di Padre Federico Farina\*

**M**a San Bernardo è mai stato a Casamari? La *Cronaca B* esplicitamente afferma: "Anche Bernardo, abate di Clairvaux, vanto dell'Ordine cistercense e dottore illustre della Chiesa venne più volte a Casamari: egli fu legato da profonda amicizia all'abate Giovanni e per opera sua questo monastero fu incorporato all'Ordine cistercense nel 1140 nella linea di Clairvaux" (F. Ughelli, *Italia Sacra*, Vol. I, rel. 1389). Gli storici più recenti, dietro le indicazioni della *Cronaca B*, hanno cercato, in base a congetture di carattere cronologico, di precisare la data di passaggio di Bernardo a Casamari. Io penso, però, che, posto così, il problema sia mal posto. Di fatto alla luce degli *Statuti*, bisognerebbe provare che Bernardo non sia stato a Casamari. Sia la fondazione sia l'incorporazione di un'abbazia, oltre all'approvazione del vescovo locale, prevedevano l'ispezione meticolosa dei fabbricati, il controllo oculato dell'economia, la fornitura dei libri della biblioteca e la suppellettile liturgica. Inoltre la *Carta di Carità* prescriveva, quale cardine nevralgico d'istituzione, almeno una visita annuale dell'abate-padre all'abbaziafiglia: "L'abate della casamadre una volta all'anno visiti, personalmente e con un co-abate, tutti i monasteri da lui fondati. E se visitasse più volte i fratelli, ciò sia per loro motivo di gioia più grande"

(*La Carta di Carità*). Al di là delle determinazioni di tempo e di spazio, la testimonianza più commovente del legame spirituale, e non solo giuridico, tra Bernardo e la comunità monastica di Casamari resta la *lettera consolatoria*, affettuosa e malinconica, con cui "fratel Giovanni", suo umile servo, abate di Casamari, con un linguaggio delicato, soffuso di sincera venerazione, con suggestiva interpretazione biblico-teologica, consola "il suo amato padre" dell'infelice esito della II Crociata - promossa vivamente dall'abate di Clairvaux - e gli comunica di aver ricevuto dai martiri Giovanni e Paolo, protettori del monastero, la rivelazione della sua prossima dipartita:

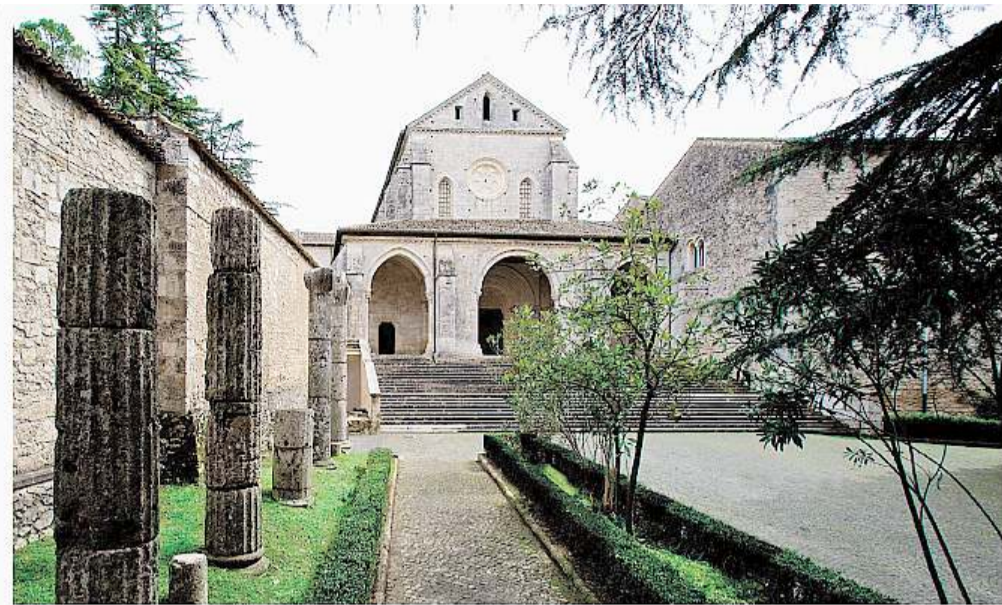
"All'amato Padre e venerabile Signore Bernardo, per volontà e grazia di Dio, venerato abate reverendissimo di Chiaravalle, il fratello Giovanni, suo umile servo, abate di Casamari, augura di progredire con gioia e, con più gioia, di raggiungere la pienezza del Cristo. Ricordando la dolcezza e la familiarità che un tempo la vostra benevolenza ha dimostrato nei miei riguardi, qualunque immeritevole, prendo animo di manifestare i pensieri del mio cuore alla vostra paternità come se fossi presente, fiducioso più nella vostra bontà che timoroso di farvi un affronto per temerarietà. Spero, infatti, che l'affetto e l'amore che nutro nei



vostrì riguardi siano presenti alla vostra benevolenza, cosicché, se dovessi dire anche qualcosa di insensato, ho fiducia che voi, con benignità e con sopportazione, perdonerete come padre con il figlio. Mi è stato riferito, amatissimo padre, che siete molto rattristato dell'impresa che non ha avuto quell'esito felice che vi ripromettevate (parlo della spedizione verso Gerusalemme), per la qualcosa la Chiesa e la gloria di Dio non ha avuto quell'incremento che voi intendevate. Per questo motivo oso parteciparvi, con molta umiltà, quelle cose che Dio, come credo, ha ispirato a me che riflettevo a lungo su questo fatto, soprattutto tenendo presente che spesso Dio manifesta ad un persona poco dotata quello che non concede di capire ad una persona sapiente e di molte qualità, come Ietro che, pur non facendo parte del popolo eletto, ardì di consigliare Mosè che parlava con Dio faccia a faccia. Mi sembra

che Dio onnipotente si sia servito in modo efficace di questa spedizione, ma non secondo gli intenti dei crociati: in verità, se avessero voluto portare a termine con senso di responsabilità e con sentimento religioso, come era lecito attendersi dai cristiani, ciò che avevano intrapreso, il Signore sarebbe stato con loro e avrebbe, per mezzo loro, portato a termine l'impresa. Ma poiché si sono rivolti a fare il male, e ciò non poteva essere nascosto già dall'inizio a Dio, il quale aveva ispirato la spedizione, perché la sua provvidenza non venisse meno, copri con la propria bontà la loro malizia e li fece passare attraverso persecuzioni e dolori, per farli giungere purificati al regno dei cieli. Ci hanno confessato alcuni che sono tornati di aver assistito, durante la spedizione, molti che stavano per morire i quali dicevano di morire contenti e di non voler ritornare per non ricadere nei peccati. Perché voi non dubitate di

quello che dico, svelo come in confessione al mio padre spirituale, che i protettori del nostro monastero, i Santi Giovanni e Paolo, spesso si son degnati di manifestarsi a noi, e io ho domandato loro sull'esito dell'impresa ed essi mi hanno risposto e rivelato che il numero degli angeli che erano caduti è stato reintegrato con quelli che sono morti nella spedizione. Sappiate anche che hanno espresso grande stima di voi e hanno predetto che la vostra morte è prossima. Siccome le cose sono andate bene, non tuttavia secondo il desiderio degli uomini, ma secondo la volontà di Dio, raccomando al vostro spirito di fede di cercare consolazione di questo evento in Lui, di cui solo cercate e desiderate l'onore. Per questo, infatti, Egli Vi ha ispirato a esortare e a sperare in questa impresa, perché aveva previsto che sarebbe stato un bene ciò che aveva predisposto. Egli stesso dia completezza alla vostra vita e faccia partecipi anche noi, con voi, della sua glo-



*Nell'Ottavo Centenario  
della Dedicazione della Basilica di Casamari  
il Legato di Sua Santità Papa Francesco  
Em.mo Card. PIETRO PAROLIN Segretario di Stato  
il 15 settembre 2017 alle ore 11:00*



Sopra una stampa d'epoca raffigurante Alessandro III

# stato a Casamari?

ria" (Abate Giovanni, Lettera a San Bernardo in F. Rondinini, op.cit., pp. 6-8).

Di questo Giovanni, primo abate cistercense dell'abbazia, venerato come beato dal *Menologio cistercense*, è documentato alla fine del XII secolo, un ammirato ricordo dell'ex segretario di Bernardo stesso, Goffredo di Auxerre, il quale, riportandone con simpatia il nomignolo "il lombardo", con cui veniva scherzosamente chiamato, ne sottolinea la confidente familiarità con Bernardo: "Alcuni di voi hanno conosciuto ed ancora ricordano con riverenza, se non sbaglio, Giovanni, di provata perfezione, già abate di Casamari, monastero che dista un giorno di viaggio da Montecassino". Per afferrare l'affettuosa presa in giro sottesa all'appellativo geografico si consiglia di consultare D. Alighieri, *Purgatorio*, c. XVI, vv. 124 - 125. Vogliamo sottolineare anche che l'interpretazione biblico-teologica della purificazione spirituale dei morti nella Crociata sarà ripresa - e proprio a riguardo della seconda Crociata - da Dante per bocca di Cacciaguیدا:

"Quivi fui io da quella gente turpa  
Disviluppato dal mondo fallace  
Lo cui amor molt'anime deturpa  
E venni dal martirio a questa pace"

(Paradiso, c. XV, vv. 145 - 148). Dell'amore verso la Chiesa i Cistercensi furono chiamati a dare un'altra ardua prova alla morte di Adriano IV (1 Settembre 1159), quando la Chiesa rivisse ancora, per la mancanza di un'accurata procedura di elezione, la drammatica lacerazione già vissuta alla scomparsa di Onorio II. Ed anche in questa circostanza i Cister-

censi si dimostrarono degni figli di Bernardo. Nella movimentata, confusa, convulsa e tumultuosa votazione tenuta in San Pietro il 4 settembre, risultarono eletti Rolando Bandinelli cardinale-prete, consacrato ed incoronato, poi, a Ninfa il 20 settembre con il nome di Alessandro III ed Ottaviano dei conti di Monticelli, cardinale-prete, consacrato ed incoronato, a sua volta, nell'abbazia di Farfa, il 4 ottobre con il nome di Vittore IV. "Nessuno dei due partiti era completamente senza macchia; l'iniziativa repentina degli Alessandrini, il ricorso premeditato dei Vittorini alla forza armata, l'incertezza ancora regnante sul valore di una maggioranza incontestabile in favore di Alessandro parevano giustificare i reciproci attacchi. Si imponeva un arbitrato, conforme del resto ad una lunga tradizione; da una parte e dall'altra ci si rivolse all'imperatore" (I. Rousset De Pina). Federico Barbarossa, dopo aver consultato nel campo di Cremona, tra gli altri, anche gli abati di Cîteaux e di Clairvaux, convocò il sinodo di Pavia che, contrariamente alle assicurazioni, risultò fin dall'inizio (5 febbraio 1160) fortemente condizionato e magistralmente pilotato al riconoscimento di Vittore IV. Il sinodo, definito "la parodia di una sacra assemblea", aggravò lo scisma, divise la cristianità, rimise la soluzione alla forza morale dell'opinione e all'impiego cruento delle armi, determinò gli schieramenti a favore o contro l'impero intrecciandoli ineluttabilmente con la lotta dei Comuni nell'Italia settentrionale, dei Normanni nel meridione e con il "caso Becket". Fallito il colloquio di Milano (30 marzo 1162), Alessandro III, vedendosi minacciato nella penisola

italiana dalla presenza armata dell'imperatore, si rifugiò in Francia alla ricerca di un asilo sicuro e con lo scopo di ottenere il riconoscimento ufficiale dei re di Francia e d'Inghilterra. A mano a mano i più fedeli e decisivi sostenitori di Alessandro risultarono i Templari, gli Ospedalieri, i Certosini e i Cistercensi che, ad eccezione di qualche abbazia d'Inghilterra e di Germania, furono tra i primi a riconoscere la legittimità di Alessandro. Nel 1161, infatti, il Capitolo generale di Cîteaux si pronunciò per Alessandro III, determinando una situazione drammatica per le abbazie ubicate nei territori sotto il controllo dell'imperatore e della fazione dei Vittorini (cfr. *Statuta*, I, I pp. 73-74).

Il riconoscimento, l'elogio e l'incoraggiamento più bello resta la lettera dello stesso Alessandro III al Capitolo generale, in un momento in cui la lotta con l'imperatore non era ancora terminata ed i Cistercensi erano stati assunti nel ruolo di mediatori:

"Il vescovo Alessandro, servo dei servi di Dio, ai venerabili fratelli arcivescovi, vescovi e a tutti i diletti figli abati riuniti in Capitolo a Cîteaux, salute ed apostolica benedizione. Fra le tante tempeste del turbine di questo mondo, che la furia della violenta persecuzione ha scatenato contro la Chiesa di Dio e contro di noi, abbiamo trovato, per disegno della divina Provvidenza, un forte sostegno nella fervente carità di voi tutti, la quale né ha temuto pericoli né ha lesinato aiuti: da questi essa otterrà ben presto la pienezza della ricompensa e quelli, per mano di Dio, il premio per la sopportazione. Siamo pienamente consapevoli, e lo ricordiamo con la più grande gratitudine, della sicura fermezza con cui

l'ancora della vostra fede ha retto la navicella di Pietro sbalottata nella burrasca, come pure dell'insistente preghiera che, nel turbinio della tempesta, ha di nuovo destato il Salvatore che dormiva nella barca. Stupefatti, dunque, per la grandezza del miracolo, a Lui rendiamo gloria, perché, avendo Egli comandato al mare e ai flutti, ha incominciato ad arrierci la desiderata bonaccia. A voi siamo profondamente grati, perché crediamo che la Divina Maestà sia stata placata dai vostri meriti che hanno interceduto per noi. A tutto questo si aggiunge la lodevole e devota sollecitudine dei nostri diletti figli, gli abati di Cîteaux e di Clairvaux, i quali hanno affrontato, per la pace della Chiesa universale, grandi pericoli e fatiche, mossi non da mire umane ma da ispirazione soprannaturale. Questo tanto è più gradito ed accetto a noi e ai nostri fratelli quanto più confidiamo che il loro zelo e il loro lavoro gioverà a tutta la Chiesa di Dio. E più di ogni altra cosa auspichiamo che il loro instancabile servizio risulti di onore e di vantaggio per l'Ordine e di incremento per la pace desiderata. Sentendoci dunque riconoscenti verso di voi per tanto molteplice impegno della vostra carità, siamo spinti ad amare con tutto l'affetto possibile voi ed il sacro Ordine che guidate, a promuovere con tutti i mezzi della nostra benevola sollecitudine la crescita spirituale e l'incremento dello stesso Ordine. In caso contrario, ci sembrerebbe di rappresentare indegnamente il Divino Agricoltore se cessassimo di irrigare con opportune piogge, secondo la necessità, la piantagione che la sua destra ha piantato. Per questo, con la presente lettera apostolica, supplichiamo, ammoniamo ed esortiamo nel Signore l'intera

vostra assemblea, perché voi tutti, ritornando con la mente al modo in cui questa piantagione santa, questa vite fruttifera, questa vigna del Signore universale è germogliata sotto i primi Padri dell'Ordine estendendo i suoi tralci in ogni direzione, ha emesso fiori ed effuso profumi per tener lontani, tutt'intorno, i veleni mortiferi, vi impegnate, con una custodia molto attenta, a mantenervi sulle orme di coloro dai quali, con l'aiuto del Signore, questo mirabile fiore è stato piantato nel deserto del mondo. Questi tenaci maestri di austerità monastica, avendo riposto nella povertà il bene fondamentale di tutta la loro testimonianza di vita, ne hanno conseguito la pienezza e sono divenuti cari alla Chiesa, bene accettati ai vescovi ed ai prelati, stimati per fama e per meriti agli occhi dei re e dei principi. Per il resto raccomandiamo alle vostre devote preghiere noi e tutta la vita della santa Chiesa, mentre ci impegniamo anche a pregare personalmente il Padre onnipotente nel cui nome siete radunati, perché disponga le vostre decisioni e le vostre opere secondo il suo beneplacito e faccia avanzare nelle vie dello Spirito voi ed i fratelli che vi sono affidati. Poiché abbiamo dovuto trattenere dal Capitolo il suddetto abate di Clairvaux per l'urgente necessità di promuovere la pace, vi preghiamo di averlo per scusato; e vi preghiamo altresì di aver pazienza se, dopo il Capitolo, richiameremo, se sarà necessario, anche l'abate di Cîteaux per un motivo tanto importante. Data in Benevento il 19 luglio 1170" (Alessandro III, *Inter innumeras mundani*, in *Statuta*, t. I, an. 1170, pp. 77-78).

\*Priore emerito dell'Abbazia di Casamari